

L'intervento

Data Stampa 2883-Data Stampa 2883

Il patto per il lavoro e la sfida della IA

Data Stampa 2883-Data Stampa 2883

Daniela Fumarola*

In occasione dell'approvazione del decreto Primo Maggio, la premier Meloni ha confermato la volontà di rendere quel provvedimento il primo tassello di un più generale Patto per il lavoro. Un traguardo che la Cisl chiede da tempo, e che è reso indispensabile dall'era della transizione tecnologica e dell'intelligenza artificiale. I dati ci dicono con chiarezza che l'Italia sta accumulando un ritardo sull'innovazione che rischia di tradursi in minori salari, minore qualità del lavoro e minore crescita. Un gap che pesa soprattutto nella dimensione degli algoritmi generativi. Una recente analisi internazionale mostra che nei primi mesi del 2026 il 43% dei lavoratori statunitensi utilizza già strumenti di intelligenza artificiale nello svolgimento delle proprie mansioni, contro una media europea del 32%. L'Italia è ancora più indietro: appena il 25,6%. Non è solo una questione tecnologica. È un indicatore della capacità di un sistema economico di incorporare innovazione dentro i processi produttivi. Il legame tra adozione dell'IA e produttività è altrettanto evidente. Dieci punti percentuali in più di diffusione dell'intelligenza artificiale si associano a un incremento tra il 2% e il 5% della produttività cumulata. Non si tratta di un automatismo, ma di una relazione robusta. E senza produttività aggiuntiva non esiste spazio strutturale per salari più alti. Ecco perché il tema riguarda direttamente il lavoro e non può essere lasciato solo alle imprese o agli specialisti. Il rischio è duplice. Da un lato, un divario crescente tra Europa e Stati Uniti, già oggi quantificabile in oltre tre punti di produttività cumulata a favore dell'economia americana. Dall'altro, un divario interno all'Europa stessa, dove i Paesi più avanzati accelerano mentre quelli in ritardo, come l'Italia, faticano a recuperare. Le ragioni sono note: un tessuto produttivo fatto di microimprese, una specializzazione in settori a medio-bassa intensità tecnologica, una forza lavoro più anziana. Ma questi fattori non bastano a spiegare tutto. C'è un elemento decisivo che chiama in causa direttamente l'organizzazione del lavoro: il cosiddetto "capitale organizzativo". Competenze, processi, relazioni industriali, capacità di valorizzare il contributo delle persone. Non è un dettaglio. È il cuore della trasformazione. La ricerca dimostra che il fattore più determinante per l'adozione dell'intelligenza artificiale non è la tecnologia in sé, ma l'"incoraggiamento" all'uso da parte delle imprese. Tra i lavoratori che non ricevono strumenti né formazione, utilizza comunque l'IA quasi la metà di chi è esplicitamente incorag-

giato, contro appena il 10% di chi non lo è.

Questo dato contiene una lezione fondamentale: l'innovazione non si impone, si costruisce. Non si diffonde per decreto, ma attraverso contesti organizzativi che la rendono praticabile, legittima e condivisa. E qui entra in gioco il ruolo del sindacato e della contrattazione. Il lavoro dignitoso nell'era dell'intelligenza artificiale non si difende opponendosi al cambiamento, ma governandolo. Per questo serve una nuova piattaforma che poggi su due pilastri.

Il primo è il diritto soggettivo alla formazione continua. Nessun lavoratore deve essere lasciato solo di fronte alla transizione tecnologica. Le competenze non possono essere un privilegio, ma una condizione universale di cittadinanza nel lavoro. Il secondo è la partecipazione. L'introduzione dell'intelligenza artificiale nei processi produttivi deve essere accompagnata da un coinvolgimento reale dei lavoratori e delle loro rappresentanze. Non solo per tutelare, ma per migliorare. Perché chi lavora conosce i processi, individua le criticità, contribuisce all'innovazione.

Non partiamo da zero. L'accordo quadro europeo del 2020 e la recente legge sulla partecipazione offrono una cornice importante: formazione, coinvolgimento, contrattazione. Ma ora serve un salto di qualità. Serve una strategia nazionale, un vero piano "Industry AI", che metta insieme politiche industriali, lavoro e innovazione. La posta in gioco è alta. L'intelligenza artificiale non è neutra: può aumentare o ridurre il valore del lavoro. Può ampliare le disuguaglianze o contribuire a ridurle. Dipende dalle scelte che facciamo oggi. Il Primo Maggio ci ricorda che il lavoro non è solo un fattore produttivo, ma il fondamento della dignità delle persone. Nell'era dell'algoritmo, questa verità non cambia. Cambia, semmai, la responsabilità collettiva di costruire regole, diritti e strumenti all'altezza della trasformazione. Se sapremo accompagnare l'innovazione con partecipazione, formazione e contrattazione, l'intelligenza artificiale non sarà la tecnologia che sostituisce il lavoro. Sarà quella che lo rende più forte, più qualificato e più giusto.

*Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.13911 - L.1737 - T.1737

